

I limiti della sperimentazione animale

di UMBERTO VERONESI

Caro direttore, l'articolo di Gian Arturo Ferrari (*Corriere della Sera* del 31 dicembre) sul tema «La scienza, gli animali e i diavoli in bottiglia» è stato una piacevole

sorpresa per l'equilibrio che esprime nel dibattito, non sempre pacato, di questi giorni sulla sperimentazione animale.

Sono grato all'autore per avermi citato e soprattutto per aver sottolineato il tema che mi turba di più: il paradosso del consumo di carne nel mondo. Ferrari parla giustamente di massacro e io vorrei darne una dimensione: stiamo parlando di 4 miliardi di capi di allevamento che ogni anno vengono sacrificati per soddisfare il palato di circa due miliardi di esseri umani, in gran parte sovrallimentati. Non possiamo infatti dimenticare che il consumo eccessivo di carne, oltre ad essere una crudeltà inaccettabile, è una delle cause principali dell'iniquità alimentare che fa sì che circa un miliardo di persone non abbia cibo a sufficienza e muoia di fame, fra cui molti bambini, mentre due miliardi si ammalano e muoiano per eccesso di alimentazione.

In realtà ci sarebbe cibo a sufficienza per tutti se non dovessimo nutrire quei 4 miliardi di animali utilizzati come macchine da trasformazione di cibo. Praticamente il 50% dei cereali e il 75% della soia raccolti nel mondo sfamano animali da allevamen-

to destinati al macello, invece che esseri umani. I poveri animali inoltre sono macchine non efficienti, anzi dannose per l'equilibrio ecologico: basta pensare che per ottenere un chilo di carne sono necessari quindicimila litri di acqua, mentre per un chilo di cereali ne sono sufficienti mille. Per questo sono convinto, come Albert Einstein, che l'abbandono della carne non sia una scelta, ma una necessità e il mondo dovrà convertirsi al vegetarianismo per sopravvivere. Detto questo, tengo a precisare che io sono vegetariano per motivi etici e che ho deciso di non mangiare animali molto prima di appassionarmi alla scienza, alla salute e alla sostenibilità ambientale.

Ho scelto di non mangiare gli animali perché li amo e non capisco come si possa ingoiare qualcuno che si ama. Capisco quindi le ragioni degli animalisti. Tuttavia il mio amore per la scienza e la mia fiducia nella sua capacità di migliorare il benessere del mondo sono nel tempo diventati molto profondi e dunque capisco anche le ragioni degli scienziati. Penso quindi che, come già insegnava sant'Agostino quasi 2000 anni fa, dobbiamo scegliere il male minore. Accettando la sperimentazione sugli animali nei casi in cui è ancora indispensabile, accettiamo ciò che non è un bene in sé, ma è un tributo che paghiamo all'etica, in vista di un vantaggio per un maggior numero di esseri viventi.

Fondatore e direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia

